

Crolla l'occupazione tra i 15 e i 34 anni

Tra il 2008 e il 2011 più di un milione di posti persi nella fascia dei più giovani

ROMA — La crisi dell'economia ha lasciato per strada, negli ultimi tre anni, più di un milione di giovani lavoratori di età compresa tra i 15 ed i 34 anni. E sono stati soprattutto loro a pagare il conto della turbolenza economica e finanziaria che da anni investe l'Europa e l'Italia, fiaccandone la crescita. Tra il 2008 ed il 2011, infatti, l'occupazione complessiva in Italia è scesa di 438 mila unità, il che significa che senza il crollo dell'occupazione giovanile ci sarebbe stata addirittura una crescita dei posti di lavoro.

Tra il 2008 e il 2011, secondo i dati dell'Istat sull'occupazione media, i lavoratori di età compresa tra i 15 e i 34 anni sono passati da 7 milioni e 110 mila a 6 milioni e 56 mila. La diminuzione dei giovani occupati, pari a 1 milione 54 mila unità, ha riguardato sia gli uomini che le donne, più o meno nella stessa proporzione (meno 622 mila posti di lavoro tra gli uomini, meno 432 mila tra le giovani donne), ed in modo più intenso il Nord ed il Sud del Paese che non il Centro.

Nel Nord i giovani occupati sono diminuiti di 522 mila unità, al Sud di 330 mila, al Centro di 195 mila unità. In Lombardia, tra il 2008 e il 2011, si sono registrati 211 mila occupati tra i 15 e i 34 anni in meno, in Veneto 104 mila, in Piemonte 71 mila, in Emilia-Romagna 84 mila in meno, nel Lazio quasi 100 mila, 42 mila in Sicilia e addirittura 135 mila in meno in Campania. In queste sette regioni, dunque, si è avuto il 75% del calo dell'occupazione giovanile nel triennio.

Anziani al lavoro

Nello stesso periodo gli occupati nella classe di età compresa tra i 35 ed i 44 anni, che ha una consistenza più o meno analoga a quella della prima fascia, sono diminuiti di 180 mila unità, mentre l'occu-

pazione è aumentata tra le persone di età più avanzata, soprattutto grazie alle ripetute manovre che hanno aumentato l'età pensionabile prima delle donne, poi di tutti gli altri lavoratori. Gli occupati tra i 45 e i 54 anni sono aumentati di 435 mila unità, quelli di età compresa tra 55 e 64 anni di 376 mila unità, ben il 15% in più. E che la causa siano i ritocchi alla previdenza lo dimostra il fatto che il maggior tasso di crescita dell'occupazione si registra tra le donne, aumentate di 202 mila unità e del 23% nel corso del triennio (mentre gli uomini occupati tra i 55 e i 64 anni sono cresciuti dell'11%). E sempre per l'effetto delle riforme previdenziali si lavora di più anche tra i più anziani: gli over 65 al lavoro sono infatti passati dai 394 mila della media del 2008, ai 385 della media 2011, ma il trend è in costante crescita, tanto che alla fine del 2011 gli over 65 al lavoro erano oltre 400 mila.

Disoccupati record

Che la vera emergenza del lavoro sia rappresentata dai più giovani è drammaticamente reso esplicito dal tasso di disoccupazione. Scendendo ancora di età, nella fascia compresa tra i 15 e i 24 anni, la percentuale dei senza lavoro ha raggiunto livelli impres-

sionanti, passando dal già alto 21,3% del 2008 allo stratosferico 32,6% del 2011, ben 11 punti in più, con punte del 49,2% per le ragazze nel Mezzogiorno dove il tasso di disoccupazione tra i giovanissimi è in media del 44,9%, esattamente il doppio del Nord, dove è del 22,3%. Nella classe d'età successiva, tra i 25 e i 34 anni, la disoccupazione è passata in tre anni dall'8,8% al 13,1% (al Sud però è salita al 21,1%), mentre tra i 35 e i 44 anni la disoccupazione è passata dal 5,4% del 2008 al 7,5% dell'anno scorso.

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, continua a ripetere che la riforma del mercato del lavoro appena approvata servirà proprio a migliorare l'accesso al lavoro per i giovani, ma l'economista Giacomo Vaciago esprime dei dubbi. «La riforma va nella direzione giusta, ma è timida. Quante probabilità ha in più oggi un ventenne di trovare un lavoro? Secondo me poche, perché la riforma non è abbastanza coraggiosa» dice Vaciago. E mentre la Cgil, per favorire l'occupazione giovanile, chiede al governo di cambiare la riforma, Italia dei Valori suggerisce di abbandonarla del tutto.

Mario Sensini

In azienda

Le nuove regole nel decreto per stabilizzare il precariato

Il rapporto di lavoro

Principi-guida

Stabilizzare il lavoro precario, rendere più agile la flessibilità in uscita. Sono i principi-guida della riforma del mercato del lavoro che, come ha ripetuto anche ieri il premier Monti, è stata pensata per favorire l'occupazione dei più giovani

Contratti a termine

Per questo, ad esempio, sono stati resi più gravosi dal punto di vista contributivo, contratti come quelli a termine. In altri casi, come quello delle partite Iva, è stato previsto un meccanismo di stabilizzazione del rapporto di lavoro

